

15 dicembre

BEATO BONAVENTURA DA PISTOIA

Memoria facoltativa

Bonaventura nacque a Pistoia verso il 1250. Spinto ad una vita più santa dalle parole e dagli esempi di san Filippo Benizi, entrò nell'Ordine dei Servi e ricevette il sacerdozio. Come priore di diversi conventi, rivelò singolari doti di saggezza e umanità. Durante il suo priorato a Montepulciano ricevette la professione di santa Agnese, nativa di quella città, e l'assistette nella fondazione del suo monastero. Morì ad Orvieto verso l'anno 1315. Pio VII ne confermò il culto nel 1822. Il suo corpo è venerato a Pistoia, nella nostra chiesa della ss. Annunziata.



Dal Comune dei santi e beati del nostro Ordine o dei santi:religiosi, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

Si sceglie una delle seguenti letture.

Dal libro «Dei doveri degli ecclesiastici» di sant'Ambrogio, vescovo
(Lib. III, 131-135; PL 16, ed. 1880, 191-193)

Cristo ci ha indicato come essere amici

Figli miei, conservatevi fedeli nell'amicizia coi vostri fratelli, perché nelle vicende umane nulla vi è di più bello dell'amicizia. Gran conforto è avere in questa vita uno cui poter aprire il proprio cuore, cui manifestare i tuoi segreti e affidare quanto ti addolora, perché nelle prosperità gioisca con te, nelle sventure ti compiangano, nelle persecuzioni ti infonda coraggio. Come fu grande l'amicizia di quei fanciulli ebrei! neppure la fiamma della fornace ardente li poté separare (Dn 3, 8-23). Bene disse David: «Saul e Gionata, amabili e gentili, né in vita né in morte furono divisi» (2 Sam 1, 23). È questo il frutto dell'amicizia, che a causa di essa non venga meno la fede. Non può infatti essere amico dell'uomo chi è infedele a Dio. L'amicizia è custode della pietà, maestra dell'uguaglianza: il superiore si rende uguale all'inferiore e l'inferiore al superiore. È proprio l'amicizia che riesce a creare l'unità anche tra quelli che provengono da condizioni diverse e hanno differenti mentalità. L'inferiore non dovrà mancare di autorità, quando occorra; né il superiore d'umiltà. Questi l'ascolti da pari a pari e l'altro, da amico, ammonisca, rimproveri, mosso non da superbia ma da cordiale amore.

L'ammonizione non sia aspra né il rimprovero offensivo; perché l'amico deve guardarsi non solo dall'adulazione ma anche dall'insolenza. Cosa è infatti un amico, se non un compagno amorevole cui ti unisci così intimamente da fondere il tuo animo con il suo e farne di due uno? A lui ti affiderai come a te stesso senza ombra di timore, nulla gli chiederai di disonesto per il tuo proprio interesse. L'amicizia infatti non è mercenaria, ma dignitosa e piena di amabilità. Virtù è l'amicizia, non guadagno; perché nasce non dal denaro, ma dalla grazia e non viene offerta all'incanto, ma sgorga da una gara di benevolenza.

Per lo più sono migliori le amicizie tra i poveri che tra i ricchi: anzi i ricchi, spesso, non hanno amici, mentre i poveri ne hanno molti. Non c'è infatti vera amicizia dove regna l'adulazione che ti inganna; molti cercano di rendersi amici i ricchi con adulazioni, mentre con il povero nessuno usa sotterfugi. Chi dona al povero non lo fa per secondi fini e la sua amicizia non nasconde ombra di invidia.

Che c'è di più prezioso dell'amicizia, che è comune agli angeli e agli uomini? Anche Gesù dice: «Fatevi degli amici con le ingiuste ricchezze, perché vi accolgano nelle dimore eterne» (Lc 16, 9). Il Signore stesso si fa nostro amico, benché siamo suoi servi; dice infatti: «Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando» (Gv 15, 14). E ci ha lasciato il modello dell'amicizia: fare la volontà dell'amico, confidargli i segreti del cuore e conoscere quelli dell'amico. Apriamo a lui il nostro cuore ed egli, a sua volta, apra il suo a noi; dice il Signore: «Vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15, 15). L'amico, perciò, se è vero amico, nulla nasconde: effonde il suo cuore, come il Signore Gesù rivelava i misteri del Padre.

RESPONSORIO Sir 6, 16. 15

R. Un amico fedele è un balsamo di vita: * lo troverà chi teme il Signore.

V. Per un amico fedele non c'è prezzo, non c'è peso per il suo valore:

R. lo troverà chi teme il Signore.

Oppure:

Fece o disse solo ciò che stimò gradito a Dio e utile agli uomini

Bonaventura nacque a Pistoia verso la metà del secolo decimoterzo. Il suo ingresso nell'Ordine dei Servi di santa Maria ci viene così narrato: mentre si celebrava a Pistoia il capitolo dell'Ordine del 1276, il priore generale dei Servi, san Filippo, di fronte alle lotte e inimicizie che dilaniavano la città, esortò pubblicamente i pistoiesi a riconciliarsi con Dio e tra loro; spinti dalle sue parole, «moltissimi si riconciliano nel Signore e, lasciato tutto ai poveri e abbandonata la famiglia, scelgono Filippo per padre e sotto la sua guida decidono di servire la Vergine in povertà. Tra questi, uno dei capi della fazione ghibellina, al termine del discorso, si recò da Filippo per chiedergli umilmente di essere accolto nell'Ordine e di iniziare, con l'aiuto di Dio, una vita di penitenza. Il santo accettò la richiesta di quest'uomo, fino allora di una violenza senza scrupoli, e gli ordinò di domandare perdono ai nemici e di restituire il quadruplo a chi avesse defraudato. Bonaventura eseguì generosamente, con grande ammirazione di tutti, il comando evangelico ed entrò a far parte dell'Ordine»; chiese inoltre a Filippo il nome di Bonaventura (M. POCCIANI, *Chronicon rerum totius sacri Ordinis Servorum beatae Mariae Virginis*, 1567, pp. 58-61).

San Filippo rimase legato a lui da grande amicizia e quando, nel 1285, poco prima della sua morte, si recò a Roma presso Onorio quarto per trattare i problemi relativi alla sopravvivenza dell'Ordine e alla sua approvazione, una parte notevole della spesa affrontata in quell'occasione per il viaggio e la permanenza in curia gli fu procurata proprio da fra Bonaventura.

Nel periodo seguente Bonaventura, che aveva dato prova di previdenza e di saggezza, fu priore dei conventi di Bologna e di Pistoia e per alcuni anni governò anche la provincia romana. Degno di particolare ricordo rimane il periodo in cui resse il convento di Montepulciano: uomini e donne accorrevano in gran numero per ascoltare i suoi discorsi e molti entrarono nell'Ordine e ricevettero l'abito dalle sue mani. Nel 1306, per ordine di Ildebrandino, vescovo di Arezzo, pose la prima pietra della chiesa dedicata a santa Maria delle Grazie, fatta erigere da sant'Agnese da Montepulciano. Diresse la costruzione del monastero, dette il velo ad Agnese e ad altre sei sorelle e ricevette la loro professione secondo la regola di sant'Agostino. Confermò Agnese nell'ufficio di abbadessa e l'aiutò, con i suoi consigli, nel governo del monastero.

Morì ad Orvieto nel 1315 circa, e subito si diffuse la fama dei miracoli attribuiti alla sua intercessione. Pio settimo ne confermò il culto nel 1822. Nel 1915, ricorrendo il sesto centenario della morte, il corpo del beato Bonaventura fu portato a Pistoia, nella chiesa dei Servi, dove è tuttora venerato.

RESPONSORIO Cf. Pro 4, 6b; 14, 33a; Rm 8, 6

R. Ama la sapienza, ed essa veglierà su di te: * in un cuore assennato risiede la sapienza.
V. Le aspirazioni della carne dicono morte; le aspirazioni dello spirito, vita e pace:
R. in un cuore assennato risiede la sapienza.

ORAZIONE

Infondi nei tuoi servi, o Dio onnipotente, il dono della prudenza, per cui il beato Bonaventura mirabilmente rifulse nella guida dei suoi frati e delle vergini a te consacrate. Per il nostro Signore.